

JUAN AUGUSTIN CEAN BERMUDEZ

107

una serie di spunti ben noti. Alla concezione utilitaria delle arti, quale una secolare tradizione l'aveva svolta e definita, Ceán non arreca modificazioni né aggiunte sue personali.

* * *

Più interessante è l'avvicinarsi dei fatti contemporanei nel racconto degli antichi, onde il buon Ceán avviva e drammatizza l'opera sua, nelle introduzioni premesse ai vari volumi. Simile in questo a certi antichi scrittori nostri, a cui piaceva conversare familiarmente col lettore e intrattenerlo con amabile loquacità di sé e delle cose loro, egli ferma il ricordo degli eventi a cui assiste, li giudica, ne deduce la moralità, li pone in rapporto con la sua attività letteraria, che dalle vicende tristi e liete della patria è variamente informata. «Grazie a Dio — scrive aprendo il quarto tomo — questo lavoro ha inizio coll'anno 1824, ch'è da sperare sia alla Spagna più benigno dei precedenti, quando furono scritti i primi tre tomi, in mezzo a spaventi e pericoli cagionati dalle fazioni, dagli allarmi, dalle vendette cui diedero origine i partiti, l'orgoglio, l'ambizione e gli altri mostri sediziosi, che sostituirono il regno ad una sanguinosa anarchia. Lo studio e le indagini delle vicende artistiche richiegono per loro natura gran quiete e tranquillità d'animo, se non vogliono aberrare dal cammino del vero. Per quanto l'autore di questa *Storia* cercasse allora la tanto sospirata tranquillità nel ritiro del suo studio, senz'altra compagnia nè confabulazione che quella dei libri, delle stampe e delle carte che lo circondavano, tuttavia non la trovava perchè la fugace, vagabonda e non coercibile immaginazione, messaggera di tutti i mali, dei falsi e dei veri, dei passati e dei presenti e dei futuri, lo intorpidiva nelle ricerche e lo intepidiva nel lavoro. Naturale ch'egli incorresse in difetti e in errori, che l'equa critica saprà perdonare, se vorrà tenere nel debito conto una così turbolenta condizione di cose.

«Ma ora, che il Re nostro signore occupa con pacifica sicurezza il suo trono e si provvede con misure sagge e prudenti a restituire l'antico ordine, a ristabilire l'osservanza delle nostre giuste leggi e la sicurezza dei sudditi e l'incremento dell'industria e del commercio e la protezione della madre agricoltura, delle scienze e delle arti, ora il tremulo istoriografo della pittura riavrà anch'egli la sua serenità, e potrà proseguire con tranquillo animo nelle indagini e nei giudizi intrapresi».¹

Ho già detto che l'opera di Ceán si presenta come composta di due parti giustapposte, ma di diversa natura e non necessariamente unite. Di

codesta singolarità egli spiega i motivi nell'*Advertencia* premessa al tomo ottavo, col quale ha inizio la seconda parte. «Nel trattare degli italiani — narrava egli — e del perfezionamento della pittura dovuto ai loro sforzi, nei primi due tomi di quest'opera, non potei trattarmi quanto avrei voluto, temendo, per la mia età avanzata, che venisse a mancarmi il tempo di discorrere degli artisti che al medesimo scopo lavorarono nelle altre nazioni d'Europa. Ma, poichè piacque al Signore concedermi — fra molte e gravi affezioni — la soddisfazione di recare a compimento quest'opera, m'è sembrato giusto e necessario aggiungere, in appendice a quei tomi, ciò che d'importante della vita di quei pittori fu in essi ommesso, e discorrere di altri artisti italiani, pur essi benemeriti dei progressi dell'arte loro e sottacinti in quei tomi. Ciò feci, obbligato dalla circostanza che gli uni e gli altri furono i principali pittori d'Italia e quelli che più contribuirono col loro esempio a promuovere in Europa il buon gusto e lo studio della pittura».

Ma l'appetito viene mangiando; e, terminato il tomo ottavo, Ceán si avvide di non aver tuttavia discorso di molti «notevoli» pittori italiani. D'onde la necessità, perchè l'opera non riuscisse incompiuta, di una serie di aggiunte, che si estesero per altri tre tomi, e dove i pittori nostri furono passati in rassegna secondo le scuole a cui avevano appartenuto, col metodo già seguito nel resto della *Historia*. Ne veniva di conseguenza non solo che fosse spesso violato l'ordine cronologico, ch'era poco male, ma che fosse anche spezzettata la trattazione di singoli artisti in luoghi diversi: ch'era male assai maggiore. Ceán si rimetteva, come rimedio al danno, agl'indici dei pittori, da lui posti alla fine di ogni tomo:² ma s'intende come il rimedio fosse puramente esteriore ed occasionale: e il difetto restasse irrimediabile. Ne venne a tutta l'opera un aspetto di cosa provvisoria e disgregata, che non isfuggì nemmeno al suo autore, avvedutosi quand'era ormai presso al compimento ch'essa non era, in realtà, se non «l'apparato per una storia generale della pittura». Onde osservò, con disinteresse che gli faceva onore: «quando io l'avrò condotta a termine, un altro studioso potrà riordinare la materia con più rispetto della cronologia, e con meno fatica di quella ch'io v'ho impiegata, valendosi della disposizione dei capitoli e degl'indici dei nomi da me già apprestati».²

Dove era notevole la sua insistenza sull'ordinamento strettamente cronologico, che gli sembrava l'unico adottabile per un libro come il suo: nuova riprova di quella mancanza di capacità costruttiva

¹ V. T. IX, pp. 1 e seg.² T. X, p. 1.¹ T. IV, pp. 1 e seg.